

IL SOLE 24 ORE – 5 GIUGNO 2020

Bassanini: «su rete unica Tim propone ritorno al monopolio, è impraticabile»

L'intervento in DigitEconomy.24, report di Radiocor e Luiss BS

di Franco Bassanini

La pandemia ha dimostrato che le infrastrutture di tlc di ultima generazione sono essenziali per la crescita del Paese e per la qualità della vita. La domanda di connettività veloce, affidabile e sicura cresce in progressione geometrica, con la diffusione del lavoro agile e della scuola a distanza, e con la consapevolezza che una forte innovazione tecnologica è cruciale per sostenere la ripresa. Gli obiettivi fissati in passato sono ormai inadeguati: fibra fino alle case, 5G (che pure richiede una capillare infrastruttura fisica in fibra), e intelligenza distribuita nella rete (edge cloud computing) vanno assicurati al più presto a tutto il Paese, senza eccezioni. Chi ne resta escluso precipita nel digital divide: si delinea un vero e proprio diritto fondamentale alla connessione di ultima generazione (la "giga connessione"), che comporta la ridefinizione di servizio universale, come sono stati il telefono e il servizio postale.

Come arrivarci? Meglio la competizione fra più infrastrutture o una infrastruttura unica? Il dibattito si è riaperto. È necessario fare chiarezza.

Governo e Parlamento hanno negli ultimi anni espresso una preferenza per un'infrastruttura unica, onde evitare il rischio di aree servite da più infrastrutture e altre da nessuna. Anche l'amministratore delegato di Telecom, Luigi Gubitosi, ha espresso la stessa preferenza. Da 25 anni, anch'io sostengo che questa è la soluzione migliore per un Paese come il nostro (che ha un alto debito pubblico e una cronica difficoltà ad attrarre capitali privati) anche per evitare inefficienti duplicazioni di investimenti in alcune aree e il rischio di digital divide in altre aree del Paese. La proposi già nel 1997, quando ero ministro della Funzione pubblica e sostenevo che un'infrastruttura capillare di ultima generazione era la condizione abilitante di quella radicale trasformazione digitale della P.a. che sola avrebbe consentito di "rottamare" la vecchia burocrazia e costruire una amministrazione moderna e innovativa.

Ma devo essere onesto: la stragrande parte dei Paesi avanzati non ha la rete unica, ma ha adottato il modello della competizione tra più infrastrutture: di solito, quella dell'ex monopolista (incumbent), quella delle Tv cavo (che con il Docsis 3.1 portano nelle case e negli uffici la connessione a >1 giga), e quelle delle nuove società della fibra, diffuse a livello locale (ma anche a livello nazionale in diversi Paesi). In questi Paesi la competizione ha costretto l'incumbent a investire nella fibra, per non perdere terreno. In Italia abbiamo avuto competizione infrastrutturale nelle tlc mobili, ma non nel fisso. Le tv cavo furono ammazzate nella culla dal legislatore, così l'incumbent è rimasto solo, salvo qualche competitore locale: profittando di questa posizione di monopolio, ha investito poco o niente nella fibra, puntando a diluire nel tempo l'inevitabile dismissione finale della sua rete in rame.

Solo con la nascita di Open Fiber, a fine 2016, comincia anche in Italia la competizione infrastrutturale a livello nazionale. Ma, a differenza di quella che da tempo si è sviluppata in gran parte dei Paesi europei (facendo leva sulla contrapposizione incumbent-Tv cavo), la competizione infrastrutturale resta ancora in Italia fortemente asimmetrica. Open Fiber in tre anni e mezzo è cresciuta, la sua rete raggiunge ora 8,5

milioni di abitazioni e imprese (su 28/30 milioni totali), ma il passaggio effettivo delle famiglie e delle imprese sulla infrastruttura più performante è ancora troppo lento, ostacolato dai costi della migrazione, dalle azioni di ostruzionismo e di market preemption dell'incumbent e da una diffusa pubblicità ingannevole (che continua a contrabbandare come fibra infrastrutture ibride meno performanti). Nelle aree bianche, Open Fiber fronteggia ostacoli e complicazioni burocratiche maggiori del previsto. Dal canto suo, Telecom Italia non se la passa meglio: gravata da un consistente debito, per la prima volta deve fare i conti con un competitore nazionale, che progressivamente erode la sua quota di mercato. Il rischio è che sia Tim che Open Fiber investano nelle stesse aree e che alla fine una parte del Paese, in ispecie nelle aree grigie, resti ancora per molti anni servito dall'Adsl o al massimo dalla fibra fino agli armadi (del tutto insufficiente, soprattutto in upload, del quale imprese e famiglie fanno sempre più uso).

Ha allora ragione Gubitosi quando dice che la soluzione è l'integrazione di Open Fiber nella rete Tim? No, non è così. La verità è che Gubitosi non vuole né la competizione infrastrutturale né l'infrastruttura unica. Quello che propone è il ritorno al monopolio, o al quasi monopolio della infrastruttura unica di Tim, che rimarrebbe verticalmente integrata. Ipotesi impraticabile per due ragioni: perché il ritorno al monopolio farebbe venir meno ogni incentivo di Tim a investire di più nella fibra e a "rottamare" la vecchia rete in rame; e perché le regole a tutela della concorrenza non ammettono che l'ex monopolista compri il principale concorrente per tornare a dettar legge, discriminando i suoi competitori sul mercato dei servizi di Tlc: sul punto le Autorità competenti non sembrano disposte a fare sconti (dall'Agcm alla Commissione UE, dalla Corte costituzionale alla Corte del Lussemburgo).

Hanno torto dunque anche Governo e Parlamento, quando premono per l'infrastruttura unica? A ben vedere, la loro proposta è ben diversa da quella di Telecom: Governo e Parlamento hanno sempre sostenuto (in linea con le Autorità di regolazione) che l'infrastruttura unica deve essere non solo aperta a tutti i fornitori di servizi di tlc, ma anche terza e neutrale, dunque effettivamente in grado di garantire a tutti pari condizioni (tutti alla pari e ... che vinca il migliore!); hanno inoltre spesso sottolineato che questa infrastruttura dovrebbe essere controllata almeno indirettamente dallo Stato, in modo da garantire l'effettiva accelerazione degli investimenti, la reale parità di trattamento e la sicurezza di un asset che è strategico per il Paese.

L'infrastruttura unica, neutrale e non verticalmente integrata è in effetti, nelle condizioni italiane, la soluzione migliore. Ma l'ostacolo è rappresentato proprio dalla pretesa di Tim di tornare al monopolio. E siccome il ritorno al monopolio è, come ho accennato, insieme illegittimo e non auspicabile, se la posizione di Tim e dei suoi grandi azionisti stranieri non cambierà, non resterà che attrezzarsi al meglio alla competizione infrastrutturale.

Open Fiber ha cominciato a farlo con il nuovo piano industriale e con l'aumento di capitale approvato in questi giorni dai suoi soci. Un piano che prevede: una forte accelerazione degli investimenti nelle aree bianche (dove si è andati finora troppo a rilento e dove stanno arrivando norme di semplificazione delle procedure); l'allargamento del perimetro di intervento alle aree grigie (dove sono concentrati i distretti industriali); il focus sui nuovi servizi legati alla connettività, come il cloud distribuito e l'edge computing.

Un impulso importante a dotare il più velocemente possibile il Paese di una infrastruttura di tlc di ultima generazione potrà arrivare dal Recovery Fund che la Commissione Europea ha proposto, un intervento senza precedenti da 750 miliardi (se verrà approvato definitivamente dal Consiglio e dagli Stati membri). Tra le priorità per l'impiego di queste risorse vi è la trasformazione digitale dell'economia, delle PP.AA. e dei servizi: e della trasformazione digitale è condizione abilitante la connettività ad alta velocità e ad alta affidabilità (e bassa latenza) assicurata dalla fibra (ftth e 5G) e dall'intelligenza distribuita nella rete. Una

forte accelerazione degli investimenti sulla infrastruttura tlc di ultima generazione è dunque il presupposto per potere agganciare le risorse messe a disposizione dell'Europa e metterle al servizio di una ripresa accelerata che consenta di uscire rapidamente dalla crisi e di riprendere con più vigore la strada della crescita, dell'innovazione e dello sviluppo sostenibile.

*Presidente di Open Fiber